

## REGGIO EMILIA – ITALIE TORRE PUBBLICA

Publié sur le livre de GIOVANNI PALTRINIERI E STEFANO M. CAVAZZONI RESCA:  
“TEMPO AL TEMPO”  
Museo Cappuccini Reggio Emilia, 2010

La Comunità accetta l’offerta del noto orologiaio reggiano Giampaolo Raineri, figlio di Bartolomeo originario di Parma, il quale aveva preso la cittadinanza a Reggio nel 1444.



**Figura 2-2 - La Piazza di Reggio, con gli Orologi Pubblici: Solare e Meccanico, in una foto di inizio Novecento tratta dal volume del Siliprandi (op. cit.).**

Il contratto stipulato il 25 agosto 1481 prevede la costruzione di un grande orologio che dovrà segnare - oltre alle ore - il corso del Sole e della Luna, i mesi dell’anno ecc. Inoltre, ad ogni ora dovranno uscire da una porticina laterale i tre Magi, inchinarsi davanti all’effigie della Madonna, per rientrare sul lato opposto; i Magi inoltre dovranno essere preceduti da un angelo che suona la tromba. Una statua con sembianze umane a forma di colosso dovrà inoltre battere col martello grosso tutte le ore della campana del Comune, a cui si aggiunge un martello minore in modo che *possint pulsare condemnationes et consilium Dominorum Antianorum*, cioè annunciare le condanne a morte, e la convocazione del Consiglio degli Anziani. (Sembra che il primo a costruire orologi con scene di automi, sia stato Marchionne Toschi da Brescello, per l’Orologio Pubblico da lui costruito nel 1421 per la torre di Parma, diffondendone subito la moda in molte altre città della penisola).

Per prima cosa si procede ai lavori che interessano l’innalzamento della torre di una decina di metri per sistemarvi comodamente l’orologio, poi appena sopra il quadrante si praticano le due porticine utili alle figure degli automi. La struttura si conclude con una torretta (*torexino*) entro la

quale sono collocate le due campane. Il cupolino della torretta viene coperto con lastre di piombo ponendo alla sommità un'aquila metallica realizzata di M. Giacomo da Correggio: una freccia per l'orientazione, e una sfera (*pomum*) in rame dorato realizzata dall'orefice Taddeo Zacchetti (il quale più tardi assumerà la carica di Direttore della Zecca di Reggio). Nel pomo sono inserite nascostamente due monete (Bolognini antichi), ad eterna memoria della costruzione. Nel corso di tali lavori si aggiunge alla sommità della torre una terza campana, esclusivamente riservata all'orologio che il Raineri sta costruendo. Essa è opera di Giacomo da Reggio, della famiglia Sforzani, figlio o nipote dell'altro Giacomo Sforzani che ha operato sull'orologio nel 1386. Finalmente l'opera si conclude nel 1483, e come da contratto Giampaolo Raineri viene assunto quale regolatore dell'orologio; carica che poi trasmette a figli e nipoti.

La nuova realizzazione si dimostra subito eccezionale, tanto che cittadini e stranieri giungono in gran numero ad ammirare questa meraviglia, salendo spesso sulla torre per osservarne il funzionamento. Il continuo andirivieni di estranei produce però gran danno al corretto funzionamento della macchina, tanto che questa nel 1507 si guasta. Il figlio di Giampaolo Raineri, Gian Carlo, provvede alle riparazioni necessarie, aggiungendo al meccanismo generale il *moto del Sole e della Luna per li dodeci segni celesti*.

Ma ancora una volta, passati soltanto pochi decenni, nel 1536 la macchina non è più in grado di segnare correttamente l'ora. A seguito di delicate trattative in cui la Comunità esprime fortemente il bisogno di riattivare l'orologio a tutto onore della città, l'incarico di costruire un nuovo orologio viene affidato ai fratelli Lodovico e Leonello, figli di Gian Carlo Raineri. Il contratto stipulato il 13 giugno 1536 prevede che i fratelli Raineri lo costruiscano entro due anni, percependo 250 scudi oltre che il recupero del vecchio orologio, con la garanzia che essi ne saranno in seguito i regolatori ufficiali. Nell'operazione sorgono diversi intoppi, e soltanto nel 1541 i lavori sono compiuti. Nel contempo si è iniziato il restauro della torre, e la si vuole adornare di marmi e cambiare il quadrante ormai logoro e cadente. Le cose ancora una volta vanno per le lunghe, tanto che alla fine si incarica il pittore novellarese Lelio Orsi di dipingere a fresco la torre adornandola con figure in chiaroscuro nella parte anteriore; il ché si conclude nel 1545 con un pagamento di 20 scudi d'oro. La macchina – delicata e complicatissima – non dà gli esiti sperati, e dopo soltanto un paio d'anni si blocca (sembra a causa di un incendio) perdendo gran parte del suo meccanismo.

Nella seconda metà del Cinquecento gode stima regionale di ottimo esperto di Orologeria Meccanica, l'arciprete di S. Paolo di Piacenza don Alberto Calciati. Gli Anziani del Comune si accordano con lui affinché effettui un provvidenziale restauro, stipulando un contratto il 12 novembre 1547. Nel volgere di un mese il prete conclude il lavoro percependo il prezzo pattuito di 35 scudi d'oro più altri dieci per aver modificato il ruotismo affinché vengano suonate anche le mezze ore: modifica questa, molto gradita dalla cittadinanza. Il lavoro attuato dal Calciati è eccellente, e salvo lievi accomodamenti, per molto tempo la macchina funziona egregiamente.

Nel 1564 il quadrante è ridotto in uno stato tanto pietoso da non potersi più leggere le ore. I Sovrintendenti dell'Orologio si rivolgono allora allo scultore reggiano Prospero Clementi per ricostruirlo: il 27 agosto di quello stesso anno il lavoro è concluso con una spesa di 30 scudi d'oro. L'opera è certamente pregevole, in quanto il marmo reca pitture d'oro che adornano il quadrante e rendono splendidi i segni dello zodiaco, e numeri della Luna e le lettere dei mesi in esso delineato.

Si arriva al 1714; ormai tutte le ruote del meccanismo, il tamburo, le suonerie, sono logorate al punto che le ore devono essere battute a mano. Si interpella il valente meccanico reggiano Lodovico Riva, il quale assieme al figlio costruisce orologi a Modena. Questi si rende disponibile ad effettuare le operazioni necessarie per il pieno reintegro dello strumento. Collaborando il Riva con l'orologiaio bolognese Antonio Santi, quest'ultimo gli consiglia di ridurre l'orologio al *sistema cicloide*. L'atto notarile stipulato il 27 novembre 1715 prevede il compenso di 60 Luigi, considerando la ricostruzione delle tre ruote principali in ottone, la realizzazione di un pendolo cicloide con l'asta in ferro, l'accomodamento dei registri dello Zodiaco e della Luna.

La delibera della Comunità di Reggio incontra purtroppo la realtà di una difficile crisi che non consente di mettere a disposizione del Riva la somma necessaria. Per reperire i fondi necessari

gli Anziani - con l'autorizzazione del Duca - deliberano di vendere (8 ottobre 1715) alle suore di S. Caterina da Siena uno stradello della Comunità sito alla Roncina, in confine con i beni di un certo Bonzagni. Col ricavato della vendita si può così pagare il Riva ed i suoi aiutanti, e di rifare nel contempo il quadrante dell'Orologio distruggendo l'ormai cadente opera marmorea di Prospero Clementi con un nuovo quadrante in scagliola, il quale, data la fragilità della materia, si guasterà poco tempo dopo.

In tempi successivi si operano alcune riparazioni di poco conto, arrivando al 1791 quando Paolo Benassi accomoda il movimento dei Re Magi ridotto ormai in misere condizioni.

La prima metà dell'Ottocento vede sulla torre un susseguirsi di improvvisati esperti meccanici, i quali contribuiscono notevolmente a trasformare in modo assolutamente negativo la prima opera del Raineri. L'Orologio che per secoli aveva stupito quanti lo avevano ammirato, è ormai ridotto ad un insieme di ferraglia non più in grado di funzionare, e quindi deve essere irrimediabilmente sostituito.

La Comunità si rivolge allora al valente meccanico reggiano, il gesuita Padre Silvestro Bonaccini, incaricandolo in data 13 marzo 1846 di realizzare una nuova macchina. Il Bonaccini è in questo periodo residente a Torino; non potendosi muovere facilmente, le trattative vengono condotte dal fratello di questi, don Pietro Bonaccini, priore a Reggio.

Il progetto prevede l'eliminazione della vecchia macchina, compreso il carosello degli automi. Questi ultimi sono riprodotti dall'Ungerer nel suo importante volume sugli Orologi Astronomici pubblicato nel 1930, a cui si riferisce la foto seguente.



**Figura 2-3 - Gli automi dell'Orologio di Reggio, in una fotografia tratta dal volume francese dell'Ungerer (op. cit.) del 1931. La medesima è anche riportata a p. 333 del volume di A. Balletti (op. cit.).**

Per la nuova macchina il Bonaccini considera che il meccanismo sia regolato da un pendolo a compensazione; che i rintocchi siano di sei in sei, con le mezz'ore battute da una campana più piccola; che si realizzi inoltre un secondo quadrante aggiunto sul lato opposto della torre a maggior comodo della popolazione. Il costo totale si prevede di Lire italiane 2.000. Il contratto viene approvato dal Governatore il primo maggio 1846 ed il 7 agosto dell'anno seguente l'Orologio è terminato e posto nell'atrio del palazzo dei Gesuiti. Finalmente, verificata da una commissione di tecnici l'opera del Bonaccini e trovata conforme al contratto stabilito, il nuovo Orologio è nel settembre del 1848 collaudato e messo al suo posto. (Per dovere di cronaca aggiungiamo che Padre Silvestro Bonaccini morirà qualche anno dopo, trucidato dai turchi in Libano, dove era andato missionario).

I reggiani hanno di nuovo il piacere di fruire di una macchina capace di regolare con precisione il tempo cittadino. L'abate Fantuzzi così si esprime nella sua *Cronaca di Reggio*:

*“ Fino all'anno scorso fu dalla Ill.ma Comunità affidata al Frate Laico Gesuita Silvestro Bonaccina nativo di Gavasseto, domiciliato in Roma in quella casa Gesuitica, la costruzione di un nuovo Orologio per la Torre apposta sulla Piazza Grande regolatore di tutti li Orologi della Città. Già di settembre era*

*il Fratello in Reggio a compierlo, nell'ottobre si vedeva il suo lavoro perfezionato posto in una stanza del Convitto – Collegio – Gesuitico.*

*..... Li 29 novembre videsi affatto scoperta la mostra nuova, e si lodò il nuovo pensiero di due mostre, la prima al Mezzodì sulla Piazza, e l'opposta al settentrione verso la Cittadella. Lodossi pure l'aver portato all'ultimo piano l'Orologio più visibile da lontani, e nel piano ove erano i Magi, gioco antico mobile, e finalmente si lodò il pensiero di porvi sotto a grandi numeri romani una Meridiana a Sole, e nel piano ove stava l'Orologio Vecchio.*

*Piacquero nell'Orologio le due frecce una per le ore, l'altra per i minuti come negli Orologi da Casa e da Tasca, mentre il vecchio segnava con una sola freccia, e non si conoscevano i minuti. Piacque finalmente la invenzione per noi affatto nuova di rendere nella notte visibile l'Orologio mediante un fanale apposito, e fu sui primi del 1848 a carico della Comunità”.*

E dunque, sul finire del 1847 si scoprono le due mostre dell'ultimo piano della torre affinché siano visibili da lontano, nel luogo ove prima erano i Magi. Al piano inferiore viene tracciato un Orologio Solare ove prima stava il vecchio Orologio Meccanico. Tale Orologio Solare si deve al Cappuccino Padre Angelo da Codogno, al secolo Serafino Tognoli. Le numerazioni a caratteri romani sono disposte a forma di cerchio. All'interno di esse sono presenti i nomi di alcune città: Roma, Reggio in corrispondenza delle ore 12, poi Lisbona, Londra, Atene, Odessa. Quando l'ombra dello gnomone le attraversa, è Mezzodì solare in quelle città. Lo gnomone, per garantirne una solida amovibilità, è costituito da una struttura metallica che poggia in tre punti.

Per ultimo, sul corpo del Palazzo, è presente una Linea Meridiana Verticale per l'indicazione del Mezzodì Locale, che prende luce da uno gnomone a forma di Sole con foro al centro. Una serie di segni zodiacali posti a coppia lungo la Linea, definisce il punto proiettivo dell'immagine solare nel corso dell'anno, mutevole questo in altezza. Infatti, il segno del Capricorno (21 dicembre) è il più alto, mentre il segno del Cancro (21 giugno) è il più basso.

Per concludere questo paragrafo relativo all'Orologio Pubblico, non va dimenticato il cittadino Reggiano Quinzio Fontana, il quale sulla fine dell'Ottocento ha realizzato e posto nei principali punti della Città numerosi Orologi elettrici forse costruiti secondo il sistema dello scienziato veronese abate Giuseppe Zamboni.

I lignei automi di fine Quattrocento che un tempo sfilavano in carosello alla sommità della torre pubblica, sono oggi conservati nei depositi del *Museo delle Arti Industriali di Reggio Emilia*. Essi costituiscono una grande memoria storica cittadina, contrassegnando con la loro uscita i secolari momenti felici e tristi dell'intera città. Le seguenti sei immagini, gentilmente concesse dalla Direzione del Museo, ritraggono tali personaggi, che richiederebbero oggi una onorevole rivalutazione al pari di tanti orologiai reggiani che si sono distinti in questa scienza dal Trecento in poi.